

Il fiume all'ombra del castello

Il concetto di "Alto Adige"

Carlo Romeo

*Finché decorre il rivo e il fiume in giù
la ragione l'ho io. Combinazione
che il fiume e il rivo andassero all'insù
dirò che ho torto e che hai ragione tu.*

(E. Tolomei, Un sequestro dell'“Archivio”)

L'atto di nascita

La paternità dell'odierno concetto di Alto Adige è convenzionalmente attribuita ad Ettore Tolomei, che alla sua elaborazione, diffusione e applicazione dedicò ogni sforzo della sua multiforme attività di studioso, politico, organizzatore, giornalista e polemista. È quindi pienamente giustificata la definizione di “uomo che inventò l'Alto Adige” apposta da Maurizio Ferrandi come sottotitolo al suo saggio sul roveretano. Solo dalla nascita della rivista “Archivio per l'Alto Adige” (1906) il nome e il concetto cominciano a diffondersi nelle università, nelle accademie e nella pubblicistica del Regno d'Italia. A suggello di questa paternità, orgogliosamente rivendicata da Tolomei fino ai suoi ultimi scritti, può bastare l'*incipit* della voce “Alto Adige” dell'Enciclopedia Italiana (1929): “Nome introdotto nell'uso da Ettore Tolomei, nel 1906, e da allora comunemente adoperato in Italia per designare la sezione superiore dell'Adige, a monte della stretta di Salsorno, fino al limite geografico dell'Italia”. Ancora più perentoria è la voce che la stessa enciclopedia dedica a Tolomei nel 1937, a firma di Antonio Zieger: “Riuscì a imporre il suo pensiero alla nazione, nel suo concetto geografico attuale, ancora nel periodo precedente alla guerra mondiale.”

Se dunque la data di nascita e la paternità del concetto sono convenzionalmente fuori discussione, più complesso è il quadro di riferimenti che stanno alla base della sintesi tolomeiana. In essa, infatti,

confluiscono elementi teorici diversi che, passando dal medioevo all'umanesimo, dall'illuminismo al risorgimento italiano, erano stati assunti dalla cultura dell'irredentismo trentino nella seconda metà dell'Ottocento. Il concetto geografico-politico di Tolomei coincide cronologicamente col periodo di maggiore tensione fra le nazionalità all'interno del Tirolo, quando alle rivendicazioni da parte del *Welsch-Tirol* (Trentino) di una concreta autonomia o, addirittura, di una secessione da Innsbruck, si contrappone la politica aggressiva di associazioni tedesco-tirolesi. I campi di questa lotta nazionale sono soprattutto quelle zone mistilingui, come il cosiddetto Tratto Atesino tra Bolzano e Salorno, la Val d'Adige da Bolzano a Merano e le vallate ladine; quelle zone, insomma, che testimoniano della natura di transizione tra mondo italiano e mondo germanico e di vicinanza tra diverse identità culturali che da sempre hanno i territori alpini.

È quindi nel contesto delle rivendicazioni nazionali all'interno del Tirolo, a cavallo dei secoli XIX e XX, che nasce l'"Alto Adige", su elementi precedenti che Tolomei rielabora radicalmente in un concetto geopolitico che unisce la teoria delle frontiere naturali a suggestioni di tipo ratzeliano.

Natura e politica; geografia e storia

Nel dialogo "Il Centone", pubblicato nei tardi anni romani (1949) ma ideato ed elaborato fin dalla giovinezza, Ettore Tolomei riassume il suo principale cardine teorico, attraverso le parole di uno dei personaggi (Francesco Ferrucci), cui è affidata una specie di apologia della geografia ("disciplina positiva e morale insieme"). Le sue immutabili leggi debbono essere considerate superiori a quelle della storia, che sono invece mutevoli perché dettate dai piccoli e occasionali rivolgimenti umani.

"La geografia è alla base d'ogni destino delle città e dei popoli. Avendo sempre studiato con passione la storia, non vi ho mai trovato avvenimenti che non avessero a fondamento la conformazione della Terra: i mari, i continenti, le isole, i monti e i piani, i fiumi, il clima, i prodotti, insomma tutto ciò che è oggetto degli studi geografici. È dunque la geografia che dev'essere considerata la 'maestra di vita' dei popoli, mentre la storia non è altro che una conseguenza dei fattori geografici."

La supremazia della geografia rispetto alla storia presentata da Tolomei può offrire uno spunto di confronto con quella della natura rispetto alla politica che era stata al centro della riflessione di alcuni intellettuali trentini del Settecento nell'ambito dell'Accademia Roveretana degli Agiati, fondata nel 1750. In pieno periodo illuminista la coscienza pre-nazionale trentina aveva trovato una forma di rappresentazione teorica nella distinzione tra la "natura", intesa come l'identità culturale più profonda, autentica e che si esprimeva anzitutto nella lingua, e la "politica", intesa come un'identità secondaria, più superficiale, dettata dalle occasionali vicende della storia. I trentini dovevano pertanto considerarsi appartenenti al Tirolo in senso politico, ma italiani per natura. Gli elementi portati a sostegno della riflessione sull'italianità erano vari e tutti furono utilizzati e perfezionati nel secolo successivo giungendo sino a Tolomei. Fra questi: gli usi e costumi italiani, la pertinenza della regione alpina meridionale all'Italia fin dal tempo delle province imperiali romane (Regio X), i legami economici e culturali con l'area padana, l'"italianità" del principato vescovile di Trento, di cui i conti di Tirolo erano stati avvocati e quindi vassalli.

L'eredità roveretana di Tolomei e, al contempo la sua consapevolezza, enorme distanza dalla teorizzazione settecentesca dei Vannetti e di Baroni Cavalcabò, appare esplicito nel confronto tra due poesie. In un noto sonetto del 1790 Clementino Vannetti, successore del padre Valeriano alla guida dell'Accademia degli Agiati, aveva chiarito con feroci accenti satirici all'attore bolognese Antonio Morocchesi (che aveva chiesto se Rovereto fosse nel Tirolo) la distinzione tra l'identità italiana e quella tirolese:

"Regola geografico-morale

Del Tirolo al Governo, o Morocchesi,
Fur queste valli sol per accidente
Fatte suddite un dì: del rimanente
Italiani noi siam, non Tirolesi!

E perché nel giudizio dei paesi
Tu non la sbagli con la losca gente
Che le cose confonde e il ver non sente
Una regola certa io qui ti stesi.

Quando in parte verrai dove il sermone
Trove in urlo cangiato, orrido il suolo,
Il sole in Capricorno ogni stagione,
 Di manzi e carrettieri immenso stuolo,
 Le case aguzze e tonde le persone,
 Allor dì francamente: Ecco il Tirolo!”

A un secolo e mezzo di distanza Tolomei dedica a Vannetti un sonetto, quasi “per le rime”, annunciandogli la nuova situazione e cioè il ristabilimento del “bel sermone” (la lingua italiana) fino al confine naturale d’Italia; ciò è stato reso possibile da un “nuovo concetto” (l’Alto Adige).

“A Clementino Vannetti

Il nome di Tirolo, o Clementino,
varcato ha il monte, designa il paese
dal qual nei tempi l’Asburgo discese.
 L’Austria finì! Quel nome è transalpino.

Apprendi, o mio genial concittadino,
nuovo concetto che la Patria estese
e reca pace dopo tante offese:
due genti paghe del confine alpino!
 Torna, o Vannetti, torna il bel sermone.

Da valle a monte riguadagna il suolo.
Ride sereno il ciel, d’ogni stagione,
 ai rurali d’Italia, ‘immenso stuolo’,
 arnesi in spalla e aduste le persone.
Alto Adige è qua, di là Tirolo.”

Il “nuovo concetto” di cui parla Tolomei non poteva essere presente alla riflessione di Vannetti. L’Alto Adige ha portato a far coincidere il confine linguistico con il confine geografico; ha portato alla patria un territorio naturale (“confine alpino”), un territorio promesso (“ride sereno il ciel”), un territorio vitale (“ riguadagna il suolo”).

Nel periodo napoleonico la coscienza nazionale trentina trova definizioni più precise. A ciò contribuiscono molti fattori, tra cui la secolarizzazione del Principato Vescovile di Trento (1803), assorbito interamente dal Land Tirol. Non è un caso che il concetto di "Trentino" si affacci proprio ora (1806) all'interno dei circoli intellettuali di Trento e Rovereto, in concorrenza con quello di "Tirolo italiano". I tre anni (1810–1813) in cui il napoleonico Regno d'Italia domina su gran parte della regione lasciano una traccia profonda nell'immaginario delle rivendicazioni successive; è in questo periodo, tra l'altro, che il nome di Alto Adige diventa per la prima volta denominazione politico-amministrativa ufficiale.

“Dacché tutto questo tratto di Paese che ora compone il Dipartimento dell'Alto Adige fu riunito al Tirolo, e variamente signoreggiato da Principi Tedeschi, somma lode è derivata alla maggior parte de' suoi abitanti dall'aver essi pel corso di più secoli mantenuto intero il primo loro idioma, ch'è pur sempre stato quello di tutto il resto d'Italia. Egli è dunque con piacere ch'io annuncio loro, che questo sì caro idioma sarà d'ora in poi l'idioma legale del Paese, ed il solo da usarsi in tutte le pubbliche scritture.”

Così recita uno dei primi "Avvisi" nel Dipartimento dell'Alto Adige del Regno d'Italia. Al nuovo nome del territorio vengono collegate due precise indicazioni. La prima, d'ordine politico, rivendica al territorio una distinzione storica rispetto al Tirolo dei "Principi Tedeschi". La seconda, d'ordine etnico-linguistico, rappresenta il riconoscimento dell'italiano quale "primo idioma" delle popolazioni del territorio, sopravvissuto alla pressione a lungo esercitata da parte della lingua tedesca.

All'uso napoleonico l'unità amministrativa prende il nome del fiume principale che segna il territorio. Per tre anni scompare così dall'ufficialità il nome "politico" del castello d'origine ("Stamm-schloß") dei conti che avevano a loro volta dato il nome al vasto territorio. Ed è da questo momento che all'indicazione territoriale legata al fiume potranno essere richiamati, da chi vorrà farlo, significati di laicismo politico (come sarà con il periodico "Alto Adige" fondato nel 1886 dai liberali trentini) oppure significati esplicitamente nazionali, come farà Tolomei. Nel 1915, a guerra iniziata, il roveretano

motiva retrospettivamente con queste parole i significati del nome scelto.

“La denominazione [Alto Adige] riposa sopra un concetto strettamente geografico. Non per questo parve priva di significato ideale; anzi la sua forza stava appunto nell’ordine dei fatti naturali che sempre determinano gli avvenimenti storici e i destini avvenire dei popoli [...] Tirolo non è nome regionale, non è nome geografico né etnico; è semplicemente un nome politico, è l’esponente d’una forma politica che sta per cessare.”

Oltre alla forza geografica il fiume poteva contrapporre al castello anche una tradizione storica come indicazione territoriale sin dall’inizio del basso medioevo, cioè da quando nei documenti le indicazioni sulla *terra inter montes* cominciano a farsi meno vaghe. Lungo i secoli era stata presente infatti una certa concorrenza tra l’indicazione geografica relativa al principale fiume che caratterizza il territorio a più livelli – insediativo, economico e culturale – e l’indicazione politica e ufficiale della contea e del principato. Il richiamo all’Adige (*in partibus Athesis, terra Athesis*, etc.) definiva comunque il territorio a sud dello spartiacque alpino ad esclusione dei possedimenti dei principati vescovili di Bressanone e Trento. A sottolineare anche da un punto di vista militare-amministrativo la distinzione di questo territorio vi era stata la figura di un *capitaneus ad Athesim* (Hauptmann an der Etsch, capitano del Lungadige), cui tra l’altro ne era affidata la difesa.

Per quanto riguardava poi il nome di/del Tirolo, ad incrinare l’immagine della sua unità storica vi era la presenza, fino all’epoca moderna, dei principati vescovili di Trento e Bressanone. La loro secolarizzazione e incorporazione nel Land Tirol (in seguito alla Convenzione di Parigi del 26 dicembre 1802 e del recesso di Ratisbona del 25 febbraio 1803) era sembrata portare definitivamente ad un’indicazione unitaria del vasto territorio a cavallo del crinale alpino. Ma a distanza di nemmeno tre anni il nome di Tirolo era stato nuovamente cancellato. La pace di Presburgo (26 dicembre 1805) aveva consegnato infatti il Land Tirol al Regno di Baviera, alleato di Napoleone, che si era affrettato ad introdurre nel versante meridionale le unità amministrative dei “Kreise” “An der Etsch” e “Pustertal” (Circoscrizioni dell’Adige e della Pusteria).

A pochi giorni dalla fucilazione a Mantova di Andreas Hofer, il trattato di Parigi del 28 febbraio 1810 ridisegnò i confini tra il Regno

d'Italia e quello di Baviera. Nonostante la richiesta a Napoleone da parte del Vicerè d'Italia Eugenio de Beauharnais dello spartiacque alpino come frontiera ("la limite tracée par la nature même"), si giunse, di fronte alle resistenze bavaresi, al compromesso della cosiddetta "linea napoleonica". Il nuovo confine tagliava a metà la Val d'Adige tra Merano e Bolzano e la Val d'Isarco presso Chiusa. Il Dipartimento dell'Alto Adige comprendeva così il Trentino e il distretto di Bolzano. I cantoni di Livinallongo, Ampezzo e Dobbiaco furono invece annessi al Dipartimento della Piave (Belluno) e il territorio di San Candido alle Province Illiriche.

Il nuovo assetto fu bruscamente capovolto già nel 1813 con la rioccupazione asburgica e il ripristino del Land Tirol, cui furono aggiunti i cantoni precedentemente ceduti. Il ricordo dei tre anni del Dipartimento dell'Alto Adige si trasformò per alcuni circoli intellettuali trentini in una specie di culto nazionale.

Il Risorgimento

Nel corso dell'Ottocento, accanto alle tensioni tra il Land Tirol e Vienna, si manifesta sempre più l'espressione intellettuale della distanza tra l'identità trentina e quella tirolese, monopolizzata politicamente dalla componente tedesca. Lungo gli anni Quaranta ha luogo una *querelle* storico-letteraria che, retrospettivamente, fu vista da parte italiana come un prodromo al concetto di Alto Adige. Lo storico Giuseppe Frapporti, in uno studio sulla "Storia e condizione del Trentino nell'antico e nel medio evo" (1840), pubblica una carta della regione che, pur riferendosi al IX sec. d. Cr., marca la linea dello spartiacque alpino come divisione tra "Italia" e "Germania". Indica inoltre come "Trentino superiore" le valli d'Isarco, Pusteria e Venosta, aggiungendo osservazioni sull'evidenza del confine geografico.

"Questa regione [il Trentino] va dalla stretta di Verona al Brennero e ai ghiacciai del crinale alpino [...] I Tedeschi trapiantati di qua dalle Alpi sono e si hanno a dire Tedeschi in Italia e se Brunopoli [Brunico/Brunneck] non è città italiana, è però nell'Italia [...] così le valli dell'Isarco e della Venosta, secondo il fondamentale concetto di natural divisione."

Partendo dalla toponomastica medievale, il Frapporti sarà anche il primo a concepire una revisione italiana dei toponimi tedeschi lun-

go il versante meridionale del crinale alpino. Il confine oro-idrogeografico di valore strategico-militare (non a caso era stato sottolineato a suo tempo dai generali napoleonici) diventa presto il *leitmotiv* della teorizzazione.

Da parte italiana non era difficile rinvenire e recuperare dal passato gli *exempla* e gli *auctores* che testimoniassero il concetto delle Alpi come baluardo difensivo e confine naturale della penisola. Dagli scrittori dell'antichità (Polibio, Cicerone, Livio) ai poeti (Dante, Petrarca) e agli umanisti (Biondo, Piccolomini, Pincio). A questo *topos* letterario delle "mal vietate Alpi" (U. Foscolo) si rifanno anche i moniti dei personaggi risorgimentali, che durante le guerre di indipendenza collegano strettamente alla rivendicazione del Trentino quella del confine naturale. Giovanni Prati nell'"Ode a Carlo Alberto" (1847) invita il re piemontese ad alzare "la mano al Brennero grave intimando all'ospite che in pace lo rivarchi". Nel 1848 Carlo Cattaneo ai volontari lombardi addita il Brennero come "la frontiera avvenire che la mano di Dio fin dal principio dei secoli segnò per l'Italia". Così anche Luciano Manara ("L'Italia non sarà libera finché il tricolore non sventolerà sul Brennero; e noi dobbiamo piantarvelo. D'altronde la missione di evangelizzare anche quella parte d'Italia è sacrosanta"). Ancora più dettagliata nella motivazione strategica è l'osservazione di Maurizio Quadrio, segretario di Mazzini (1849): "Il Tirolo meridionale appartiene all'Italia. Il Tirolo meridionale è diviso dal Tirolo tedesco per la catena madre delle Alpi retiche, le quali formano un confine più determinato e certo di quello delle Alpi Carnie sopra l'Isonzo e, più ancora, di quelli che separano molti stati europei. Culmine sommo e punto di separazione, il Brennero."

Di "marcia alle Alpi" parla Giuseppe Garibaldi (1860) e il raggiungimento del crinale alpino è l'obiettivo dichiarato dai delegati italiani al negoziato dell'alleanza con la Prussia (1866). Fra le innumerevoli prese di posizione dei protagonisti del Risorgimento italiano, destano un interesse particolare le osservazioni di Giuseppe Mazzini, il quale, perorando l'annessione di tutto il versante meridionale delle Alpi all'indomani della III guerra di indipendenza, adduce non solo motivi strategici ma anche, sulla scorta di tendenziose informazioni, motivi etnico-linguistici, paesaggistici, economici. Non manca inoltre l'accento alla facilità di un'eventuale assimilazione della minoranza tedesca.

“Nostro, se mai terra fu nostra, è il Trentino, nostro fino al di là di Brunopoli [Brunico/Bruneck], alla cinta delle Alpi Retiche. Là sono le Alpi Interne, e nostre sono le acque che ne discendono a versarsi nell’Adige e nel golfo veneto. E la natura e le frutta meridionali, a contrasto con la valle dell’Inn, parlano, a noi e al viaggiatore straniero, d’Italia [...] Italiane le relazioni economiche, italiane le linee naturali del sistema di comunicazioni e italiana è la lingua: su 500.000 abitanti solo 100 000 sono di stirpe teutonica, non compatti e facili ad italianizzarsi [...] Porta d’Italia, vasto campo trincerato dalla natura, l’Alto Adige, ad essere sicuri, bisogna averlo, ché là si concentrano tutte le vie militari; è un cuneo cacciato tra la Lombardia e la Venezia.”

Dall’altra parte, la conseguenza dei mutamenti del confine tra Italia ed Austria nel 1866 fu il nuovo ruolo di avamposto del sentimento nazionale, del *Deutschtum*, cui fu destinato il Land Tirol. Esso si trovò in prima linea nella lotta contro questa “avanzata dal sud” e i primi obiettivi posti furono la completa germanizzazione dei ladini e il contenimento dell’afflusso e insediamento italiano nella valle dell’Adige e a Bolzano. Fu una sorda lotta che coinvolse le associazioni pangermaniste e nazionaliste italiane, divise il clero, entrò in molti ambiti della vita quotidiana e non solo di quella degli intellettuali. E la lotta si armò da subito degli strumenti della retorica. Non furono risparmiati i numi tutelari delle rispettive tradizioni culturali; al monumento bolzanino di Walther von der Vogelweide (1889) si contrappose quello trentino di Dante (1896). L’autonomia trentina nel frattempo, nonostante i ripetuti progetti, rimaneva una questione irrisolta. Fasce sempre maggiori dell’opinione pubblica tedesco-tirolese e di quella trentina si fecero sollecitate a rispondere agli appelli alla mobilitazione. Il tentativo di istituire una facoltà di legge in lingua italiana ad Innsbruck (una piccola concessione alla questione universitaria trentina che si trascinava dal 1866) abortì di fronte ad una violenta mobilitazione (1904). La lotta nazionale era già penetrata anche nelle aule universitarie, in quelle scolastiche, nelle conferenze, nelle accademie e nei circoli culturali. Era penetrata nelle collezioni archeologiche, negli studi storici, letterari, toponomastici, e soprattutto nella geografia. “Il sapere geografico ed etnografico è una forza politica” aveva scritto Friedrich Ratzel. I suoi assiomi trovavano sullo scorcio del secolo orecchi pronti ad accoglierli per poi volgarizzarli e adattarli alle varie situazioni. Una geo-

grafia antropica si mutava in una geopolitica. È in questo clima che Tolomei “concepisce” l’Alto Adige.

L’Archivio per l’Alto Adige

“L’Archivio illustra quella vasta regione situata a settentrione del Trentino proprio, di qua però delle Alpi, e avente per centro Bolzano, la quale, benché appartenga incontestabilmente all’Italia geografica rimase fino ad ora quasi del tutto esclusa dalle ricerche e dagli studi coi quali si compie la descrizione della Penisola e se ne viene restituendo la storia. È ormai tempo che questa parte del suolo italiano cessi di essere, a differenza di tutte le altre, ingiustamente ignorata dagli italiani, e persino dai più colti, mentre la illustrano di continuo le numerose splendide pubblicazioni straniere.”

Così esordiva Ettore Tolomei nella “Premessa” alla prima annata della sua rivista “Archivio per l’Alto Adige” (1906), pubblicando sulla copertina la cartina dell’Alto Adige, con un tratteggio che ne evidenziava l’estensione, distinguendola così dal Trentino, e soprattutto con una linea continua indicante lo spartiacque alpino molto più marcata di quella, punteggiata, che segnava il confine tra l’i. r. Monarchia e il Regno d’Italia. La cartina alludeva già di per sé a un battagliero progetto di rivendicazione nazionale e fu in seguito censurata dalle autorità austriache, come pure interi numeri della rivista. I contatti di Tolomei col mondo accademico italiano, soprattutto fiorentino e romano, e con società come la Dante Alighieri assicurano alla rivista, sin dall’inizio, contributi e prestigiosi avalli (ad esempio quello del glottologo Isidoro Graziadio Ascoli, l’autore dei “Saggi ladini”).

Già dopo i primi numeri si può considerare composto il quadro della rivendicazione e del concetto dell’Alto Adige. Ai due assiomi principali dell’unità oro-idrografica formata dalle valli del territorio e della sua pertinenza geografica all’Italia, Tolomei connette altri motivi di documentazione nazionale: archeologici, storici, artistici, folclorici, musicali, letterari, economici, demografici. Presi nel loro insieme questi motivi mirano non solo a documentare la presenza in quel momento di una significativa componente italiana nel territorio ma soprattutto – ed è questa la caratteristica di Tolomei – a ribaltare i caratteri antropogeografici tedeschi del territorio, dovuti ad una germanizzazione recente. Le tracce della latinità servono, nell’intero

concetto, come conferma della naturalità antropogeografica della pressione dell'elemento italiano verso il crinale alpino.

È utile, a questo punto, riassumere schematicamente i motivi principali intorno a cui si muoverà la ricerca e la propaganda dell'“Archivio”:

- la pertinenza delle popolazioni preistoriche e protostoriche atesine alle culture padane;
- le tracce della romanizzazione con particolare attenzione a quelle toponomastiche;
- il dominio nel Medioevo della Chiesa tridentina sulla valle dell'Adige e la subordinazione ad essa dei conti di Tirolo, quali suoi avvocati;
- le testimonianze artistiche comprovanti gli influssi meridionali nella regione;
- la costante presenza nei secoli di un ceto mercantile italiano, soprattutto riguardo alle fiere bolzanine;
- le testimonianze di viaggiatori del passato che mettono in luce l'italianità del paesaggio, del clima, dei costumi;
- la presenza demografica italiana nel tratto atesino, a Bolzano e tra Bolzano e Merano, intensificatasi nella seconda metà dell'Ottocento e sottostimata dai censimenti austriaci;
- il recupero in chiave nazionale di ogni aspetto del mondo ladino (dalla lingua e toponomastica alle canzoni popolari).

Dall'“Archivio” all'Alto Adige

Passare dal concetto tolemeiano di Alto Adige a quelli che ne furono gli sviluppi storici, significa passare dall'analisi di un modello teorico di rivendicazione geopolitica ai dati concreti delle vicende di questa terra e delle sue popolazioni, dai mutamenti amministrativi e territoriali a quelli politici e sociali intervenuti attraverso due guerre mondiali e due dittature e poi ancora attraverso un lungo e difficile percorso che ha portato all'attuale modello autonomistico dell'Alto Adige/Südtirol. E vuol dire anche passare dall'univocità e fissità di una teoria alla mobilità di un concetto che si sviluppa e si modifica conformandosi alle circostanze storiche e a più soggetti.

Se il clima interventista e bellico permette alla frenetica attività di Tolomei di mietere numerosi successi nel diffondere le sue teorie, i

primi ostacoli si presentano già dopo l'armistizio. Il confine del Brennero (promesso dagli alleati già nel patto di Londra del 1915 con l'indicazione di "Tirolo cisalpino") non sembra più essere in discussione e il nome di "Alto Adige" è ormai usato, ufficializzato e diffuso in Italia; tuttavia per tutto il periodo del governatorato militare (novembre 1918–settembre 1919) e del commissariato generale civile (fino all'ottobre 1922) l'immagine dell'Alto Adige coincide, nell'opinione pubblica e nel dibattito politico, con quello della presenza di una forte e compatta minoranza tedesca.

Ne è esempio la posizione di non pochi esponenti politici e intellettuali che sarà chiamata sprezzantemente "rinunciataria" (o "salornista"). Individuando il confine etnico-linguistico alla stretta di Salerno essi consigliano di rinunciare, con garanzie di smilitarizzazione e di sicurezza al confine del Brennero, all'annessione forzata di una comunità estranea in tutto e per tutto a quella nazionale.

Tra le innumerevoli ipotesi di assetto regionale che vengono avanzate e discusse, prima dell'istituzione della provincia unica di Trento (1923), ve n'è addirittura una che rappresenta, come concetto, l'esatto contrario dell'Alto Adige tolemeiano: una provincia di Bolzano cui vengano sottratte le valli ladine e la zona mistilingue della Bassa Atesina, per renderla omogeneamente tedesca, e cui si possa concedere l'auspicata autonomia.

Con l'ascesa al potere di Mussolini comincia invece per la popolazione sudtirolese il lungo periodo dell'oppressione snazionalizzatrice. Dal fascismo l'immagine dell'Alto Adige è sfruttata inizialmente come uno dei tanti esempi della "vittoria mutilata" e come cavallo di battaglia propagandistico contro la debolezza dei governi liberali. La famosa "marcia su Bolzano" (2 ottobre 1922), con la destituzione del sindaco Perathoner e le dimissioni del Commissario generale della Venezia Tridentina Credaro, entra subito nella *vulgata* fascista. Essa viene presentata non solo come una "riconquista" dell'Alto Adige, che stava per essere perduto da una politica rinunciataria, ma anche come prodromo al riscatto nazionale. È dalla frontiera, resa finalmente sicura verso l'esterno, che la rivoluzione fascista si dirige verso il centro (Roma) per la palingenesi dell'intera nazione.

I "provvedimenti per l'Alto Adige", annunciati da Tolomei in un programmatico discorso (15 luglio 1923), vogliono "spalancare le porte all'italianità che sale e che s'afferma naturalmente" e sono diretti

esplicitamente all'assimilazione in campo toponomastico, scolastico, associativo, professionale, etc.

Nel 1927 viene istituita la provincia di Bolzano che crea una sorta di "linea diretta" con Roma, scavalcando così la mediazione trentina nella politica di italianizzazione. La nuova ripartizione amministrativa fa "perdere" alla provincia di Bolzano l'intero mandamento di Egna. Secondo Mussolini deve così "scompare l'idea della stretta di Salorno come confine". I vantaggi economici tuttavia non si fanno attendere. Il governo stanziava per la nuova provincia cospicui finanziamenti, suscitando un duraturo malcontento dei trentini, dai quali qualche anno prima era venuta la proposta di mutare il nome di "Alto Adige" in "Alto Trentino".

L'assimilazione della popolazione è tentata anche attraverso la modernizzazione dell'economia. Negli anni Trenta l'intensa politica di opere pubbliche (centrali elettriche, dighe, strade, riassetto urbano del capoluogo, etc.) e l'insediamento della grande industria hanno il duplice obiettivo di mutare, almeno in parte, l'immagine rurale e tedesca dell'Alto Adige e di promuovere in modo massiccio l'afflusso italiano in provincia. Decine di migliaia di immigrati, provenienti dalle più varie e spesso più povere regioni d'Italia, trovano lavoro nelle fabbriche e nei cantieri e si stabiliscono permanentemente in provincia accrescendo il gruppo italiano nei centri principali; per la maggioranza di essi "Alto Adige" è *simpliciter* il nome della terra dove hanno trovato nuove prospettive di vita.

Gli anni Trenta terminano tristemente con la riproposizione di alternative laceranti: geografia – storia, Volk – Heimat, *deutsch* oppure *walsch*, partire o restare. Ancora una volta questa terra vive il suo intrinseco dramma tra frontiera geografica e frontiera etnica. Dopo l'*Anschluss* l'alleanza tra la Germania nazista e l'Italia fascista consacra il Brennero come "confine che la Provvidenza ha posto tra i due popoli", secondo le parole di Hitler. A contribuire alla massiccia opzione per la Germania è soprattutto la propaganda nazionalsocialista con delle promesse spesso contraddittorie. Una di queste dice che se i sudtirolesi opereranno compatti il Führer chiederà il Sudtirolo a Mussolini. Fin dal 1927 Hitler aveva invece espresso chiaramente il concetto che la sorte di 200 000 sudtirolesi non avrebbe intralciato la futura alleanza con l'Italia.

L'opzione del 1939 è formalmente libera ed individuale; di fatto si trasforma in un plebiscito nazionale, la cui contropartita è l'ab-

bandono della Heimat. I risultati rappresentano un fallimento per la politica e il prestigio del governo fascista. Vi è invece una significativa affinità nell'interpretazione dell'intera operazione da parte della propaganda nazista e di Tolomei: entrambi parlano di "Rückwanderung".

Le conseguenze delle opzioni sono interrotte dalle vicende belliche. Dal settembre 1943 al maggio 1945 la provincia di Bolzano, insieme con quella di Trento e di Belluno, fa parte della Zona di Operazioni delle Prealpi ("Operationszone Alpenvorland") sotto la guida di un Commissario Supremo, il Gauleiter di Innsbruck. Si tratta *de facto* di una annessione al Reich e per il Sudtirolo di una riunione al resto del Tirolo che annulla il confine del Brennero. È significativo il provvedimento del Gauleiter che restituisce alla provincia di Bolzano i comuni della Bassa Atesina e quelli di Cortina d'Ampezzo e Livinalongo. Vengono inoltre reintrodotti la lingua e la toponomastica tedesca.

In questo periodo, caduta la facciata "italianissima" della provincia, la popolazione italiana si trova isolata e scopre la fragilità delle sue radici, sperimentando per la prima volta la presenza antagonista dell'altro gruppo. "Alto Adige" è il nome del quotidiano in lingua italiana che nasce nei primi giorni del dopoguerra.

Alto Adige/Tiroler Etschland, Alto Adige/Südtirol

Nel gennaio 1948, nell'imminenza del varo dello Statuto di Autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, uno degli argomenti principali dell'incontro richiesto da una delegazione della Südtiroler Volkspartei al presidente del consiglio dei ministri italiano, Alcide De Gasperi (trentino ed ex suddito della i. r. Monarchia) è il nome ufficiale della provincia che formerà, insieme al Trentino, la nuova Regione autonoma. La proposta iniziale dei rappresentanti sudtirolesi è quella di rendere ufficiale la forma tedesca "Südtirol" e, per la forma italiana, sostituire il nome "Alto Adige" con "Tirolo meridionale" o "Tirolo del Sud". De Gasperi risponde che l'assemblea Costituente non accetterebbe un'indicazione che intrinsecamente evocasse l'unione col Tirolo austriaco. Viene avanzata allora la controproposta di "Tirolo Atesino" al quale si affiancherebbe in lingua tedesca "Tirol an der Etsch". Per una buona mezz'ora i nomi del fiume e del castello si

intrecciano in svariate, complicate forme, che sono emblematiche delle difficoltà future.

Il primo statuto di autonomia, che assegna un ruolo centrale alla Regione Trentino-Alto Adige (Trentino-Tiroler Etschland) rispetto alle due Province di Trento e Bolzano che la compongono, entra in crisi già dopo pochi anni. Il “Los von Trient”, la stagione del terrorismo e il ricorso all’O.N.U. portano a periodi di tensione, e talvolta di mobilitazione, in entrambi i gruppi. Sugli striscioni e sui cartelli delle manifestazioni i nomi di “Alto Adige” e “Südtirol” si caricano di significati identitari.

È verso la fine degli anni Settanta che nella storiografia e nella pubblicistica di lingua italiana, sia locale sia nazionale, comincia a comparire la definizione di “sudtirolese” (il Palazzi/Folena e lo Zingarelli lo datano al 1983, il Sabatini/Coletti lo anticipa al 1955). Il termine si riferisce alla popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano, fino allora definita generalmente “altoatesina” o “atesina”, con l’eventuale aggiunta di “tedesca” o “di lingua tedesca”.

Allo stesso tempo “Sudtirolo” comincia ad essere usato per indicare il territorio della provincia in relazione al gruppo di lingua tedesca. Col secondo statuto d’autonomia (1972) “Südtirol” era divenuto finalmente denominazione ufficiale in lingua tedesca. Alla diffusione nella lingua corrente della sua forma italianizzata contribuisce anche il rafforzamento dell’immagine identitaria del gruppo sudtirolese dopo il secondo statuto; esso disegna un nuovo quadro di competenze politico-amministrative, prima detenute dalla Regione o dallo Stato, che trasformano profondamente molti ambiti della vita culturale, economica e sociale locale.

Accanto all’indicazione ufficiale e convenzionalmente onnicomprensiva di “Alto Adige”, la flessibilità nella lingua italiana corrente del distinto uso dei termini “Alto Adige” e “Sudtirolo”, “altoatesino” e “sudtirolese”, sembra rimandare ad un generalizzato riconoscimento della “diversità” di rapporto da parte dei due gruppi linguistici col medesimo territorio e con la sua storia. (A margine: sarebbe interessante indagare sul fatto che in lingua tedesca non esista invece alternativa alla definizione un po’ burocratica di *italienischsprachige Südtiroler* o a quella tradizionale e popolare di *Walsche*).

A dispetto della natura aggressiva con cui venne teoricamente elaborato e imposto nell’età dei nazionalismi, il concetto di Alto Adige

ha compiuto lungo tutto il secolo un percorso di “depotenziamento” semantico, trasformandosi e adeguandosi alle nuove situazioni di fatto. Oggi soltanto nelle polemiche più strumentali e in un distorto uso pubblico della storia, di esso viene evocato l’antico, tolemeiano progetto nazionalistico. Nell’uso e nella ricezione più comuni e diffusi il concetto odierno di Alto Adige appartiene ad una geografia antropica finalmente scevra da finalità rivendicative, associato anzi all’immagine di una terra plurilingue, di incontro e di convivenza.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Nell’Alto Adige*, a cura della Società per gli Studi Trentini, Trento 1921
AA.VV., *Alto Adige: alcuni documenti del passato*, 3 voll., Bergamo 1941–1943
AA.VV., *Ettore Tolomei un nazionalista di confine* = *Archivio Trentino* 47/1 (1998)
Roberto ALMAGIA/Ettore TOLOMEI, voce “Alto Adige”. In: *Enciclopedia Italiana* 2, Roma 1927, pp. 711–719
Cesare BATTISTI, *Il Trentino*, Novara 1915
Gianni BODINI, *Il Miglione. Viaggio irriverente nel mitico Sudtirolo*, Bolzano 1981
Marcello BONAZZA, *L’Accademia Roveretana degli Agiati*, Rovereto 1998
Guido CANALI, *Voci e memorie nell’Alto Adige*, Roma 1951
Guido CANALI, *Avventure nel tempo d’un uomo qualunque*, Roma 1985
Gino CUCCHETTI, *Alto Adige nostro*, Bolzano 1932
Maria GARBARI, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra Otto e Novecento*. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* 63 (1984), pp. 157–196
Cristina FAIT, *Archeologia e “Idea di Romanità” nell’Alto Adige dall’inizio del Novecento fino alla seconda guerra mondiale*. In: *Archivio Trentino* 47 (1998), pp. 129–157
Gianni FAUSTINI, *Trentino e Tirolo dal 1000 al 1900: breviario storico dell’autonomia*, Trento 1985
Maurizio FERRANDI, *Ettore Tolomei: l’uomo che inventò l’Alto Adige*, Trento 1986
Stefano FERRARI, *L’Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura tedesca 1750–1795*. In: Alberto DESTRO/Paola Maria FILIPPI (a cura di), *La cultura tedesca in Italia*, Bologna 1995, pp. 217–276
Gisela FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865–1952) und das Archivio per l’Alto Adige* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 67), Tübingen 1987
Giuseppe FRAPPORTI, *Storia e condizione del Trentino nell’antico e nel medio evo. Discorsi*, Trento 1840/41
Hans HEISS, *Un modello ambivalente: Alto Adige/Südtirol 1918–1998*. In: Stuart WOOLF/Agostino AMANTIA (a cura di), *Identità regionali nelle Alpi (= Protagonisti 73)*, Belluno 1999, pp. 92–111
Michel KORINMAN/Maurice RONAI, *Le ideologie del territorio*. In: François CHATELET (a cura di), *Storia delle ideologie* 2, Milano 1978, pp. 175–199
Joseph KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone: diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento 1964
Giuseppe MAZZINI, *La Porta d’Italia*. In: *L’Unità Italiana*, 25. 8. 1866
Benito MUSSOLINI, *Il Trentino (visto da un socialista)*, Firenze 1911
Giovanni PRATI, *Opere Varie*, Milano 1875
Carlo ROMEO, *Un limbo di frontiera: la produzione letteraria in lingua italiana in Alto Adige*, Bolzano 1998

- Carlo ROMEO, Da maggioranza a minoranza: il gruppo italiano in Alto Adige/Südtirol tra confine e periferia. In: Stuart WOOLF/Agostino AMANTIA, *Identità regionali nelle Alpi* (= Protagonisti 73), Belluno 1999, pp. 132–140
- Reinhard STAUBER, "Natur" und "Politik". Aufklärung und nationales Denken im italienischen Tirol 1750–1820. In: Dieter ALBRECHT (a cura di), *Europa im Umbruch 1750–1850*, München 1995, pp. 103–123
- Rolf STEININGER, *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror 1947–1969*, 3 voll. (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio della provincia di Bolzano 6–8), Bozen 1999
- Otto STOLZ, Begriff, Titel und Name des tirolischen Landes-Fürstentums in ihrer geschichtlichen Entstehung. In: *Festschrift zu Ehren Emil von Ottenthals* (Schlern-Schriften 9), Innsbruck 1925, pp. 418–490
- Ettore TOLOMEI, *L'Alto Adige davanti alla guerra*. In: *Archivio per l'Alto Adige* 10 (1915), pp. 7–182
- Ettore TOLOMEI, *Memorie di vita*, Milano 1948
- Ettore TOLOMEI, *Il Centone*, Roma 1949
- Ettore TOLOMEI, *Il Canzoniere di Gleno*, Roma 1949
- Antonio Renato TONIOLO, *L'Alto Adige*, Novara 1920
- Antonio Renato TONIOLO, *Il Tirolo unità geografica?*, Firenze 1921
- Silvano VALENTI [Ferruccio Bravi], *Alto Adige Athesia Sudtirolo* (Clessidra 9), Bolzano 1970
- Antonio ZIEGER, *Storia dell'Alto Adige*. In: *Archivio per l'Alto Adige* 57 (1964), pp. 97–119